

CALCIO SOTTO CHOC

I «Boys» gialloblù: «Né noi né i bianconeri avevamo spranghe o bastoni». La sosta del bus vicino Asti non era prevista

Il ministero dell'Interno pensa a un bancomat del tifoso, più controlli sulle trasferte. Allerta stasera per Roma-Manchester

«Ultrà ucciso, l'autista stava scappando»

Il pullman che ha investito il tifoso non doveva fermarsi in quell'area di servizio. Il Viminale: stretta sui biglietti

di Anna Tarquini / Roma

STRETTA sulla vendita di biglietti e sulle trasferte, più controlli sulle autostrade. Il giorno dopo la morte di Matteo Bagnaresi il Viminale rafforza le misure di sicurezza promettendo un'accelerata anche sulla tessera del tifoso, una sorta di carta bancomat che

permette di identificare le tifoserie, ma guarda anche con timore alla partita Roma-Manchester e ai quattromila supporter inglesi che già da ieri hanno cominciato ad arrivare nella capitale. Una riunione straordinaria dell'Osservatorio sulle manifestazioni sportive si è chiusa così, ma anche con una relativa certezza: le misure prese fino ad oggi sono state efficaci, quanto è accaduto nell'area di servizio Crocetta Nord è stato provocato da una «situazione critica». Una convinzione che è rafforzata dalle ipotesi su cui sono al lavoro gli inquirenti: il pullman del Parma non era previsto che si fermasse in quell'area di servizio che non è considerata a rischio e che quindi non rientra nell'elenco delle zone sorvegliate. L'autista che ha investito Matteo Bagnaresi stava solo sfuggendo da un pericolo rappresentato da un gruppo di facinorosi che stava assaltando un automezzo carico di famiglie con spranghe, sassi e bottiglie di vetro.

Quarantotto ore dopo tutto ruota intorno alla testimonianza di una ragazza, quella che per prima ha soccorso Matteo, e a un passamontagna e una cintura. La ragazza ha testimoniato di aver sfilato il passamontagna a Matteo cercando di farlo respirare meglio dopo che le ruote del pullman erano passate sopra il corpo di Bagnaresi. Altri testimoni dicono che Matteo brandiva la cintura dei pantaloni come arma. Non c'è conferma di questo. Chi ha raccolto il corpo non ha trovato passamontagna, ma c'era una cintura da pantaloni poco distante dal corpo. Se fosse così, se Matteo Bagnaresi aveva veramente il volto coperto e stava assaltando il pullman dalla parte del guidatore, si alleggerirebbe di molto la posizione dell'autista, Siro Spoldi, che dice di aver improvvisamente messo in moto e accelerato per sfuggire a quell'orda. E gli inquirenti sembrano credergli. L'autista - dicono - avrebbe percepito una situazione di pericolo e si è praticamente dato alla fuga per evitare ulteriori problemi per i passeggeri e il pullman. La dimostrazione della criticità della situazione è confermata dal fatto che sul pullman non sono riusciti a risalire tre o quattro tifosi juventini che erano ancora nei bagni dell'area di servizio. Ma i Boys del Parma negano la veridicità di questa ricostruzione. E in un comunicato diffuso in rete hanno precisato: «Si è parlato di catene, spranghe e bastoni. Ma né noi né gli juventini eravamo armati. S'è parlato di scontri e di tafferugli, ma le due fazioni non si sono date battaglia. S'è parlato ancora di tifo violento e di voler sospendere le trasferte dei tifosi, ma il Bagna non è stato ucciso da altri ultras, è morto sotto le ruote di un pullman».

La polizia non ha trovato «oggetti contundenti» all'interno dell'autobus e all'esterno, nel-

La vittima

Il laureato preoccupato della sicurezza sul lavoro



Matteo Bagnaresi Foto Ansa

Laureato e ultrà, ex «rasta» impegnato nel sociale, contestatore non nuovo alle manifestazioni di piazza ma preoccupato di garantire la sicurezza sul lavoro: era tutte queste cose insieme Matteo Bagnaresi, il 27enne tifoso del Parma morto domenica. Bagnaresi si occupava di sicurezza in una cooperativa che gestiva il personale addetto alle case di riposo: era il lavoro per cui aveva studiato. Si era laureato nel 2005 nel neonato corso dell'ateneo parmigiano: «Tecnica della prevenzione nell'ambiente e nei luoghi di lavoro». Tre anni di studi tra i corridoi di Medicina, con i capelli rasta, che si tagliò il giorno prima della laurea.

l'area di servizio. Sull'asfalto c'erano però i vetri di una bottiglia rotta. Il pullman dei tifosi juventini si trova sotto sequestro nel deposito dell'Asp (Azienda

L'ipotesi di una rissa degli emiliani: il conducente scappa per la paura e investe il ragazzo juventino



Una sciarpa del Parma e una della Juventus nell'area di servizio dove ieri è morto Matteo Bagnaresi Foto di Di Marco/Asp

TESTIMONI

«Quel ragazzo è sbucato all'improvviso»
Il racconto dei tifosi juventini all'autogrill

Spunta un testimone sul caso Bagnaresi. Un tifoso juventino ha raccontato alla trasmissione di Antenna3 «Lunedì di Rigore»: «Siamo arrivati all'Autogrill verso le 12.30. Abbiamo visto arrivare una ventina di tifosi del Parma. C'è stato un lancio di bottiglie, allora siamo risaliti e abbiamo urlato all'autista di partire. Alcuni hanno sentito gridare da fuori "Fermate l'autista!". Chi era seduto davanti ha detto di aver visto il ragazzo che si era messo davanti per bloccare il pullman. L'autista non l'ha visto: se lo sarà trovato davanti all'improvviso...». G.B., 23 anni, ha raccontato alla «Gazzetta» di Mantova: «Un gruppo di ultras del Parma è venuto verso di noi. Si sono infilati i passamontagna e tirati su le sciarpe. Quel ragazzo è sbucato improvvisamente davanti al pullman e l'autista non ha fatto in tempo a sterzare». 9-9.

FRANCIA

«Pedofili e incestuosi»: striscione choc del Psg contro il Lens

Sta assumendo una dimensione politica e giudiziaria la polemica sorta in Francia dopo che tifosi del Paris Saint Germain hanno esposto uno striscione offensivo nei confronti della gente del nord, sabato durante la partita contro il Lens, finita 2-1. Lo striscione - che definiva gli abitanti del nord della Francia, dove è situata Lens, «pedofili, disoccupati, incestuosi» - è stato giudicato «odioso» dal presidente della Repubblica, Sarkozy, che ha definito «inammissibile» il comportamento degli ultras parigini. La procura di Bobigny ha aperto ieri un'inchiesta per «istigazione all'odio e alla violenza». La scritta degli ultras del Psg - «Pedofili, disoccupati, incestuosi: benvenuti fra gli Ch'tis» - fa riferimento ad un film uscito nelle scorse settimane in Francia, dal titolo «Benvenuti fra gli Ch'tis». In dialetto Ch'tis sta per gente del nord.

tutti e in particolare della famiglia, si è voluto unire anche il padre dell'autista del pullman. «Siamo tutti distrutti dal dolore».

Il giovane aveva sfilato la cintura, giallo sul passamontagna
Una testimone:
«Lo aveva in testa»

Il Viminale ha deciso ieri che «sarà accelerato il progetto già avviato della "tessera del tifoso", ovvero una carta personale con la quale si accetta di farsi riconoscere per poter acquistare il biglietto». Proseguiranno poi gli incontri con le tifoserie organizzate prevedendo che la vendita dei biglietti avvenga con maggior rigore per quelle tifoserie che non hanno ancora manifestato un'adeguata maturità sportiva, limitandone la trasferta. E oggi occhi puntati su Roma-Manchester.

Da Berlusconi «sobrio» alle spigole di Speciale

Malelinguelettorali

◆ Si, lo so, piacerebbe anche a voi che la campagna elettorale si giudicasse sul risparmio energetico, i danni del gas serra, i monumenti «politicamente» oscurati, il Petito Moreno che si scioglie in Patagonia e il Tibet che muore bruciato dal fuoco di Olimpia. E invece no. Questa abbiamo, di campagna, e questa ci teniamo. E così ci dobbiamo domandare come venga preso con simpatia l'aggettivo con cui «The Guardian», giornale inglese non esattamente senza tradizione, definisce l'odierno Berlusconi: «sobrio». Proprio così. Come se altre volte fosse stato con il gomito alzato. E questo secondo quegli inglesi li sarebbe il suo pregio maggiore. È normale allora che questa campagna si giochi intorno alla superficie, agli effetti speciali, all'Alitalia. Se nei prossimi giorni il bluff sulla cordata italiana divampa e tutti sono costretti a capire, allora forse qualche indeciso voterà Veltroni per altrui getto della spugna. Non solo. Persino le spigole del Generale Speciale, costate 32 mila euro ai contribuenti per i viaggi del pesce speciale di Speciale da Pratica di Mare a Bolzano, magari orienteranno gli incerti. Se quel generale faceva così in divisa, forse qualcuno penserà: da Ministro cosa ci riserverà?
Oliviero Beha

NUOVASOCIETÀ
quindicinale di informazione, cultura, attualità



Un voto per la pace
Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

L'INTERVISTA

MARCO MINNITI

Il viceministro dell'Interno: «Non cambiamo di nuovo strategia»

«Ma non ha senso vietare tutte le trasferte...»

di Massimo Solani / Roma

«Dobbiamo fare attenzione a non ripartire sempre daccapo. Ogni evento che succede, per quanto tragico e drammatico, non può portarci ogni volta ad una rivisitazione di una strategia che ha già dato i suoi frutti». Ventiquattro ore dopo la morte di Matteo Bagnaresi e alla vigilia di un appuntamento a rischio quale Roma-Manchester di Champions League, il viceministro dell'Interno Marco Minniti difende le scelte fatte dal governo un anno fa dopo la morte dell'ispettore di Polizia Filippo Raciti. Soprattutto in virtù dei risultati che quelle nuove norme hanno permesso di ottenere. «Oggi ad esempio - spiega - la sicurezza interna degli stadi è gestita direttamente dalle società attraverso gli steward. Un anno fa sembrava un obiettivo irrealizzabile».

Partiamo dai dati: gli stadi italiani oggi sono davvero più sicuri per tutti?

«Gli ultimi dati dell'Osservatorio del Viminale evidenziano che gli incontri con feriti sono diminuiti del 15% e che il numero degli uomini delle forze dell'ordine che hanno riportato ferite è sceso del 62%. E ancora: abbiamo «risparmiato» 20mila operatori della forza dell'ordine normalmente impegnati per la sicurezza degli impianti con costi che altrimenti sarebbero stati di circa 3 milioni di euro. La strada che abbiamo intrapreso è quella giusta, adesso sta a noi affinare la strategia in virtù delle criticità che di volta in volta possono emergere».

Ma dopo la morte di Bagnaresi qualcuno è tornato a chiedere che si vietino ai tifosi ogni trasferta. Sarebbe una misura efficace?

«Quello che abbiamo cercato di evitare fin dal primo momento è stato evitare la generalizzazione del problema, e per questo non è possibile adesso vietare ogni trasferta. Prendiamo il caso di domenica: da quell'autogrill sono passati diversi pullman di tifosi, sia juventini che parmensi, ma i problemi sono sorti soltanto con un gruppo ristretto di persone. La nostra terapia è chiara: monitorare costantemente accuratamente gli spostamenti di quei gruppi ristretti e potenzialmente più «agitati» senza per questo penalizzare il grosso dei tifosi che agitati non sono. Per questo servono misure di prevenzione che siano adeguatamente mirate, magari allestendo un sistema di vendita dei biglietti che sia regolato con ulteriore rigore».

Parla del noto progetto della tessera del tifoso?

«La nostra idea è di farla diventare una carta personale attraverso la quale si accetta di farsi rico-

noscere per l'acquisto di ogni biglietto. In quel modo potremmo avere il curriculum vitae di ogni tifoso e un monitoraggio continuo sui membri dei gruppi organizzati. Così, ad esempio, di fronte ad atti di violenza compiuti dai membri di un preciso gruppo si potrebbero studiare misure quali il divieto di andare in trasferta applicabili al gruppo stesso e non a tutti i supporters».

Però ogni domenica gli autogrill rischiano di diventare le nuove arene di scontro fra tifosi...

«Purtroppo esiste una certa instinguibilità dei fenomeni violenti. Recentemente in Spagna ci sono stati scontri fra i tifosi del Siviglia e quelli dell'Atletico Madrid. Alcuni filmati hanno mostrato che fra i violenti c'era almeno un italiano. Questo significa che pur di praticare la violenza ci sono persone disposte ad andare all'estero e per le quali il calcio è solo un pretesto. Sappiamo che esistono delle criticità, dobbiamo affrontarle anche lavorando con le società sportive. Ma sono fiducioso: se penso a quale fosse il clima due anni fa...».

Intende dire che dopo anni di diffidenza siamo finalmente arrivati ad una vera collaborazione?

«Diciamo che prima lo spettacolo era centrale e la sicurezza veniva soltanto dopo. Adesso è la sicurezza il tema fondamentale, mentre lo spettacolo è in subordine. Questo perché è cambiato il principio e anche il modo di pensare di alcuni dirigenti. Adesso orari e modalità di svolgimento sono subordinati alla sicurezza, prima non era affatto così». **Possiamo dire lo stesso anche per il derby di Roma fatto disputare alle 21.15?**

«Sì, perché la decisione di giocare in quel momento era stata concordata con l'Osservatorio. Sapevamo di poterci concedere quello slittamento senza alcuna rinuncia sul piano della sicurezza».

Lei ha più volte insistito sull'esigenza del dialogo coi tifosi. L'omicidio di Sandri ad opera di un poliziotto non ha reso più difficile il confronto? Le immagini degli assalti ai commissariati sono ancora vive negli occhi di tutti.

«Si è sviluppato un doppio fenomeno. Da un lato si è intensificata la collaborazione con la parte più positiva della tifoseria, dall'altra le indagini hanno permesso di individuare responsabilità personali che sono ora al vaglio della magistratura. Ma un primo dato quelle inchieste lo hanno già detto: ci sono frange violente a priori. Spesso politicamente connotate e cresciute in substrato eversivo che nel calcio trova la via per venire alla luce e fare proseliti. Ma pur nella tragicità di quegli eventi abbiamo mantenuto la barra dritta: dialogando con chi era disposto al dialogo e al tempo stesso colpendo e isolando chi invece voleva sfruttare quel dramma per alimentare altra tensione e altra violenza».

«Le scelte del governo dopo la morte di Raciti hanno dato i loro frutti: diminuita la violenza negli stadi»